

CONFLITOS SOCIO-AMBIENTAIS "ORIZZONTAIS": GLI "INDIRETTI" E LA RESERVA EXTRATIVISTA QUILOMBO DO FRECHAL (MARANHÃO)

Manuela Tassan

RESUMO

Baseado numa pesquisa etnográfica conduzida na Reserva Extrativista Quilombo do Frechal (Maranhão, Brasil) em 2006, esse artigo propõe uma análise antropológica dos conflitos que emergiram depois da instituição dessa área como protegida, numa perspectiva "sócio-ambientalista". A criação da reserva, habitada por uma comunidade amazônica de quilombolas, pôs fim a um longo período de luta contra o fazendeiro local. Entretanto, inesperadamente, lançou as bases de novas formas de conflito entre Frechal e as pessoas que ficaram fora dos confins da reserva e sem nenhum direito de acesso aos recursos naturais daquela área. A análise desse caso sublinha a importância de focalizar a atenção não somente sobre os clássicos conflitos socioambientais "verticais" entre comunidades locais e estado ou empresas, em relação ao uso do meio ambiente, mas também sobre aqueles "horizontais", envolvendo comunidades locais que compartilham o mesmo status socioeconômico.

PALAVRAS-CHAVES

Conflitos socioambientais. Território. Recursos naturais. Ecologia Política.

ABSTRACT

Based on an ethnographic research conducted in the Reserva Extrativista Quilombo do Frechal (Maranhão, Brazil) in 2006, this paper proposes an anthropological analysis of the conflicts emerged after the institution of this "socio-environmentalist" protected area. The creation of the reserve, inhabited by a community of Amazonian descendants of African slaves (quilombolas), put an end to a long period of fight against a local nester. Meanwhile, it unexpectedly laid the basis for new forms of conflict between Frechal and the people remained out of the borders of reserve and without any right of access to natural resources of that area. This case-study underlines the importance of focusing the attention not only on classic "vertical" socio-environmental conflicts over the use of the natural environment between local communities and states or enterprises but also on "horizontal" ones, involving local communities that share the same socio-economic status.

KEYWORDS

Socio-environmental conflicts. Territory. Natural resources. Political Ecology.

1 Conflitti "orizzontali" per l'accesso alle risorse

Da quando gli antropologi hanno cominciato ad occuparsi con attenzione crescente dei cosiddetti "conflitti socio-ambientali", la ricerca etnografica ci ha fornito un ampio e dettagliato ventaglio di casi focalizzati soprattutto su conflittualità di tipo "verticale", dove il differenziale di potere tra gli attori sociali coinvolti nella lotta è generalmente molto netto (BIERSACK; GREENBERG, 2006; PAULSON; GEZON, 2005; PEET; WATTS, 1996). Si tratta di conflitti che, nella maggior parte dei casi, vedono contrapporsi, da una parte, una comunità locale spesso qualificata come "indigena" o "tradizionale" e, dall'altra, lo stato – nella forma di interventi cosiddetti di "sviluppo" – o un'impresa che intende sfruttare in maniera invasiva le risorse naturali di un'area. Questo articolo si propone di ampliare tale prospettiva, invitando a riflettere, attraverso l'analisi di un caso etnografico, sulle dinamiche e le implicazioni sottese ad altri tipi di conflitto "socio-ambientale" che qui definisco di natura "orizzontale" poiché vedono coinvolti gruppi sociali che lottano per l'accesso alle risorse ma a partire da una sostanziale condivisione del medesimo status socio-economico in rapporto al più ampio contesto di cui fanno parte. Spesso si tratta di tensioni di natura non violenta, poco eclatanti e per

questo quasi "invisibili", ma non per questo meno significative.

In questo contributo cercherò di mostrare come questa prospettiva "orizzontale" si sia dimostrata essenziale nella comprensione dei processi di territorializzazione o, potremmo dire, di "ri-territorializzazione" seguiti alla creazione, nel 1992, della Reserva Extrativista Quilombo do Frechal nella Baixada Ocidental Maranhense, una regione compresa entro i confini della cosiddetta Amazzonia Legale. La creazione di questa area protetta è stata l'esito finale di una lunga lotta giudiziaria intrapresa, nel corso degli anni '80, dalla comunità² *quilombola* di Frechal contro il *fazendeiro* locale che aveva deciso di espellere tutti gli abitanti dei villaggi presenti nel proprio latifondo. Opponendosi al tentativo di espulsione dalla terra in cui abitava da generazioni, la comunità di Frechal con l'appoggio degli attivisti del *Projeto Vida de Negro*, finanziato dalla Fondazione Ford, aveva fatto appello all'Articolo 68 degli *Atos das Disposições Constitucionais Transitórias* che garantiva il diritto alla terra ai gruppi riconosciuti come *remanescentes de quilombo*, ovvero come comunità di discendenti di schiavi che in epoca coloniale erano riuscite ad emanciparsi dal controllo del proprio padrone. Avendo perseguito senza successo questa strategia, le entità di appoggio alla comunità decisero di rivolgersi alla legislazione ambientale³ per trovare una soluzione al conflitto

1. Questo articolo costituisce una versione rivista e ampliata di un intervento presentato dall'autrice presso l'Università di Copenaghen (Danimarca) nel novembre 2010 in occasione della Conferenza Internazionale "NOLAN 2010 – Society, Culture and Nature in Latin America. New political tendencies" all'interno del Workshop dal titolo "Struggles over Natural Resources in Latin America: Indigenous Peoples' Experiences". Per approfondimenti sul caso etnografico preso in esame si rimanda invece a Tassan (in corso di stampa).

2. Uso il termine "comunità" conformemente all'uso fatto dai miei stessi interlocutori.

3. Il decreto 98.897/1990 aveva stabilito per la prima volta la possibilità di creare delle "riserve estrattiviste" per tutelare degli "spazi territoriali di interesse ecologico e sociale", destinati allo "sfruttamento *auto-sostenibile* e alla conservazione delle risorse naturali rinnovabili, da parte della popolazione estrattivista". Si veda http://www.planalto.gov.br/ccivil_03/Decreto/Antigos/D98897.htm, ultimo accesso 30/11/2012.

to (MALIGHETTI, 2007; PROJETO VIDA DE NEGRO, 1996, 2002). La creazione di una riserva estrattivista fu dunque un evento tutto sommato accidentale nella vita della comunità, per questo ipotizzai che potesse essere particolarmente interessante comprenderne il processo di implementazione.

L'analisi presentata nei prossimi paragrafi è il prodotto della ricerca etnografica che ho condotto presso il villaggio di Frechal da marzo a dicembre del 2006 (TASSAN, 2009a; TASSAN, in corso di stampa), indagando le pratiche locali di socializzazione della natura della comunità di Frechal e le relazioni intrattenute dalla comunità con il Centro Nacional de Desenvolvimento Sustentado das Populações Tradicionais (CNPT), l'organo interno all'Instituto Brasileiro do Meio Ambiente e dos Recursos Naturais Renováveis (IBAMA) incaricato, fino al 2007, di gestire le RESEX in partenariato con le popolazioni locali. A livello teorico-metodologico, intendevo riflettere sulle possibilità offerte dall'intreccio tra le suggestioni provenienti dall'antropologia interpretativa (GEERTZ, 1998), dagli approcci di matrice fenomenologica (INGOLD, 2000; CSORDAS, 2003) e dall'ecologia politica post-strutturalista (ESCOBAR, HVALKOF, 1998; ESCOBAR, 1996, 1999) al fine di articolare una posizione critica nei confronti della classica dicotomia natura-cultura, seguendo un approccio che fosse alternativo anche alla proposta "neo-strutturalista" suggerita da Descola (2005).

Nel caso di Frechal, la riserva, da una parte, ha indubbiamente rappresentato un'importante spazio di pacificazione sociale, avendo posto fine ad una lunga lotta per l'accesso alla terra. Dall'altra, ha imprevedibilmente gettato le basi per nuove forme di conflittualità, avendo stabilito un *confine* di separazione tangibile tra gli abitanti dei villaggi che rientravano in questo nuovo assetto

territoriale e "l'esterno", ovvero le comunità insediate nelle zone limitrofe. Ai primi era infatti garantito un diritto di accesso alle risorse che ai secondi era evidentemente precluso, dando così origine ad uno scontro che sarà approfondito nei prossimi paragrafi.

L'analisi delle dinamiche conflittuali originatesi a partire dal processo di implementazione della riserva non permette solo di contestualizzare il caso di Frechal in una trama di rapporti sociali più ampia e complessa rispetto al singolo villaggio, ma assume anche un fondamentale valore analitico. Secondo Moore, una delle potenzialità più interessanti della ricerca etnografica nel campo dell'ecologia politica risiede proprio nella capacità di emanciparsi da un'esclusiva analisi macro-strutturale, che enfatizza l'influenza delle più ampie forze economiche, per concentrarsi sulle "micro-politiche delle lotte contadine per l'accesso alle risorse produttive" e sulle "contestazioni simboliche che *costituiscono* queste lotte" (MOORE, 1996, p. 126, traduzione mia, corsivo nell'originale). Analizzando i conflitti sorti tra gli abitanti della riserva e quei lavoratori rurali del municipio di Mirinzal definiti "indiretti", è emerso con chiarezza come la condivisione di una comune condizione di subalternità o marginalità economica non fosse sufficiente a rendere omogenea l'effettiva posizione sociale occupata da questi soggetti. In particolare, il conflitto "orizzontale" tra gli abitanti della riserva e i cosiddetti "indiretti" mostra come un sistema pregresso di regole di accesso, appropriazione e uso delle risorse naturali sia venuto ad intrecciarsi con gli elementi di specificità della riserva, favorendo una diversa distribuzione del potere tra le comunità locali.

In maniera del tutto speculare, è stato necessario rimettere in discussione anche "un fuorviante modello monolitico di "sta-

to”, concepito come un attore con un’ intenzionalità unificata, intrinsecamente coerente nella sua agenda, strutturalmente e automaticamente opposto agli interessi locali” (MOORE, 1996, p. 126, traduzione mia, corsivo nell’originale). Le differenti posture gestionali tenute, nel corso del tempo, dal CNPT nei confronti delle inaspettate frizioni sorte tra le comunità hanno manifestato, infatti, in maniera tangibile non solo la variabilità interna dell’organo di governo, che risentiva dei diversi percorsi professionali, umani e politici dei suoi membri, ma anche gli sforzi profusi per una risoluzione concertata della questione dei cosiddetti “indiretti”.

In generale, l’attenzione rivolta ai conflitti di natura “orizzontale” sorti in seguito alla creazione della riserva permette di riflettere sulle conseguenze inaspettate prodotte da un tipo di area protetta creata con il precipuo scopo di coniugare la protezione del territorio al rispetto e alla valorizzazione di consolidate modalità locali di uso delle risorse naturali (MINISTÉRIO DO MEIO AMBIENTE, 2004, p. 19-20). Nel caso specifico, la pratica della *roça*⁴ era stata accettata in quanto attività di sussistenza facente parte di un modello produttivo consuetudinario. In questa prospettiva, le riserve estrattive possono essere lette come la concreta espressione di un peculiare “progetto ambientale” che istituzionalizza, rendendolo operativo, un particolare “discorso” - inteso nel senso foucaultiano del termine - sull’ambiente:

I paesaggi naturali e sociali sono costruiti e ricostruiti in relazione a svariati progetti ambientali. [...] Un *progetto ambientale* è un discorso istituzionalizzato con effetti materiali e

sociali. Ciascun progetto ambientale ci proietta in un ambiente naturale e sociale trasformato attraverso il modo in cui combina idee, politiche, e pratiche significative sul piano ambientale (TSING, 2001, p. 3-4 traduzione mia, corsivo aggiunto).

Se “il discorso conta”, ovvero se “i discorsi ambientali sono manifestamente costitutivi della realtà (o, piuttosto, di una molteplicità di realtà)”, come afferma Brosius (1999, p. 278), uno degli obiettivi della ricerca etnografica condotta a Frechal è stato indagare gli effetti di questo “progetto ambientale estrattivista” sulla comunità. Focalizzando l’attenzione sulle modalità attraverso le quali “l’ambiente è negoziato e coinvolto in arene come la casa, il luogo di lavoro, la comunità, lo stato (...)” (PAULSON; GEZON; WATTS, 2003, p. 209), la riserva è stata considerata oggetto d’indagine in quanto “artefatto socio-culturale e storico” (BARRETTO FILHO, 1997, p. 8).

Secondo lo stesso Brosius, inoltre, le istituzioni, “riempiendo particolari spazi di discorso e prassi, [...] ridefiniscono lo spazio dell’azione: privilegiano alcune forme di azione e ne limitano altre, privilegiano alcuni attori e ne marginalizzano altri” (BROSIUS, 1999, p. 287). Assumendo questo punto di vista, ho provato quindi a leggere le relazioni di potere tra le diverse comunità attraverso i cambiamenti prodotti dal processo di implementazione della riserva.

2 Gli “indiretti”: genesi di una categoria sociale

Una delle prime occasioni in cui venni a conoscenza dell’esistenza stessa della ca-

4. Questo peculiare modello agricolo è noto in letteratura come *swidden agriculture*, *shifting agriculture* o *slash and burn agriculture* (BERKES, 1999; CONKLIN, 1961; CARNEIRO, 2008).

tegoria sociale degli “indiretti” fu nel corso di un’intervista a Fernando che, con i suoi trentaquattro anni, era, all’epoca della ricerca, uno dei più giovani ex presidenti dell’*associação dos moradores* di Frechal:

MANUELA Ritieni che attualmente ci siano dei problemi di conflitto nell’uso delle risorse qui nella riserva, per esempio con le altre comunità di Rumo e Deserto [gli altri due villaggi presenti nella riserva, NdA] o anche con le persone di fuori?

FERNANDO Ah, riguardo a questo.... Beh, si c’è un problema. [...] La *questione degli indiretti* per noi è un problema. Non ha mai smesso di essere un problema. Sono le persone che non abitano nella riserva ma che lavorano nella riserva. Sfruttano la riserva. Non ha mai smesso di essere un problema per noi perché dobbiamo controllare, dobbiamo stare a conversare con loro, capacitandoli. Dobbiamo dirgli che è una riserva e non una terra libera.

MANUELA Perché? Queste persone credono che in realtà essere una riserva gli dia il diritto di usare? [...]

FERNANDO Perché è una questione così, è proprio una *questione sociale*. Sì, perché quando si dice “governo” loro si sentono padroni: “È il governo federale che ha espropriato [...]”. Anch’io sono il governo, io ho votato per il governo, il governo è il mio rappresentante”. Quella è la prospettiva.

Riferirsi agli indiretti come a “persone che non abitano nella riserva, ma che lavorano nella riserva” era un’indicazione tutt’altro che generica. L’uso del verbo “lavorare”, quando associato al territorio, era sempre inequivocabilmente posto in relazione con l’attività della *roça*. Il termine “indiretti” alludeva, quindi, a tutti quegli individui che avevano almeno una *roça* entro i confini della riserva, pur non abitando

all’interno di essa. Dalle parole di Fernando emergeva soprattutto l’idea che la creazione dell’area protetta avesse dato luogo a una serie di comportamenti opportunistici dettati dalla convinzione che una terra espropriata dal governo equivalesse a un bene restituito alla collettività nel suo complesso che ne poteva così usufruire liberamente. In maniera ancora più radicale, Maria, trentotto anni, succeduta a Fernando alla guida dell’*associação dos moradores* di Frechal, parlava degli “indiretti” come di un incontrollato gruppo di invasori che sfruttavano indebitamente il territorio che l’IBAMA aveva espropriato al *fazendeiro*:

MANUELA Credi che prima della creazione della riserva le persone avessero coscienza del significato di preservare la natura o è stata una cosa che è arrivata dopo?

MARIA La comunità di Frechal aveva già coscienza di preservare, anche perché qui prima della riserva era tutto migliore, perché c’era di tutto in abbondanza. Dopo che è stata creata la riserva, invece, si andò perdendo questa nostra tradizione.

MANUELA Com’è successo?

MARIA Oh, guarda, prima - quando non c’era una riserva - le cose erano migliori e c’era abbondanza, poi, passando il tempo, le cose sono andate diminuendo. [...]

MANUELA Non è strano che una riserva, in realtà, dovrebbe preservare in modo migliore e, invece, tu mi stai dicendo che era meglio prima della sua creazione? Cos’è che non sta funzionando?

MARIA In questo caso, prima della riserva qui c’era sempre una persona responsabile che si prendeva cura di questa area che ora fa parte della riserva. C’era un rappresentante. Le persone non entravano per prendersi illegalmente il legname. [...] Per come stanno andando le cose, c’è troppa gente che sta dis-

boscando la riserva. La riserva non è molto grande! [...] Noi siamo già tre associazioni⁵ e la gente qui di Mirinzal va in cerca di terra per lavorare perché la riserva è vicinissima. C'è un sacco di quella gente che lavora nella riserva, noi li chiamiamo "indiretti". Loro non hanno alcuna pietà, nessuna attenzione, vogliono solo distruggere.

Quando invitati a ripensare alla progressione degli eventi seguiti alla dura lotta condotta fino ai primi anni '90 contro il *fazendeiro* locale per rivendicare il proprio diritto alla terra, diversi interlocutori arrivavano inaspettatamente a manifestare una certa nostalgia per il controllo garantito dalla presenza di un proprietario legalmente riconosciuto. L'istituzione dell'area protetta veniva, invece, spesso ricordata come il momento segnato dalle devastazioni peggiori, tra le quali, in particolare, spiccava il disboscamento indiscriminato delle aree di *mata*⁶ che erano state drasticamente distrutte proprio quando ne era stato sancito ufficialmente il loro interesse ecologico. Spesso non si era trattato solo dell'occupazione di nuovi spazi per la *roça*, ma di vere depredazioni allo scopo di rivendere il legname. Tali eventi avevano toccato il loro apice nel periodo seguito alla firma del decreto espropriativo, in una fase evidentemente anomica di riassetto dei poteri. Nei discorsi dei miei interlocutori, la riserva talvolta diventava così *sinonimo di degradazione* delle risorse naturali, mentre i periodi che l'avevano preceduta si trasfigura-

vano nell'immagine idealizzata di un'epoca di grande abbondanza.

Sebbene il termine "indiretti" venisse spesso utilizzato per riferirsi a coloro che entravano in maniera illegale nell'area protetta per saccheggiarne le risorse a fini commerciali, scoprii in seguito che era usato soprattutto per indicare una categoria ben precisa di persone, individuata in occasione della redazione del *Plano de Utilização* della riserva⁷:

MANUELA Com'è nata la categoria degli "indiretti"?

BIÉ Abbiamo cominciato a definirli "indiretti" dal *Plano de Utilização*. L'IBAMA [...] sin dall'inizio avrebbe voluto che gli indiretti smettessero di lavorare nell'area della riserva. Ora noi, in qualità di comunitari, di conterranei, abbiamo creduto che fosse un'ingiustizia mandarli via [...]. Allora abbiamo portato qui l'IBAMA e quando ci dissero che sarebbero rimasti senza il diritto di tagliare nemmeno il ramo di un arbusto dentro le terre della riserva, a quel punto ci siamo molti preoccupati perché tra loro c'erano molti conterranei, molti parenti...

MANUELA [...] Chi sono realmente questi indiretti?

BIÉ Erano persone che abitavano dentro le terre e che quando la riserva è stata creata non erano più qui e a quel punto allora non avevano più diritti. Se n'erano andati prima della creazione della riserva.

5. Si riferisce alle associazioni di abitanti di Frechal, Rumo e Deserto, i tre villaggi presenti entro i confini della riserva.

6. Termine usato dai miei interlocutori per indicare le aree di foresta che non venivano utilizzate per la *roça*.

7. Questo documento, elaborato in maniera collegiale dagli abitanti dell'area protetta con il supporto dei rappresentanti governativi, stabiliva le norme di uso delle risorse naturali della riserva e rappresentava la prima concreta fase del processo di implementazione di una riserva estrattivista. Si trattava di una sorta di contratto che le popolazioni residenti si dovevano impegnare a rispettare e far rispettare, dal momento che diventavano essi stessi *fiscalizadores* (controllori) dell'area protetta.

Gli indiretti erano quindi gli abitanti dei villaggi, ormai abbandonati, che ricadevano entro la proprietà del *fazendeiro* poi divenuta riserva naturale. Una volta accettato l'indennizzo del latifondista, che Frechal aveva, invece, orgogliosamente rifiutato dando così inizio al conflitto, erano confluiti nel municipio di Mirinzal, cercando di mantenere attraverso il vicinato quei rapporti comunitari che la delocalizzazione aveva rischiato di sgretolare. Si erano così formati ai margini di Mirinzal, a ridosso del confine sud-est della riserva, due nuovi *bairros*, divenuti poi noti col nome di Tungo e Santo Antonio, che in realtà assomigliavano più a degli insediamenti autonomi che a delle propaggini della cittadina. Nonostante l'ormai consolidato trasferimento, gli abitanti di questi nuovi insediamenti non avevano mai smesso di lavorare le terre che erano soliti utilizzare, situate soprattutto a ridosso del confine su est della riserva, in un'area limitrofa alla porzione di territorio che Frechal considerava di propria pertinenza. In occasione della redazione del *Plano de Utilização*, la comunità di Frechal aveva così deciso di legittimare questa consuetudine, creando *ad hoc* la categoria sociale degli "indiretti".

Secondo Katia Regina Aroucha Barros, all'epoca responsabile dell'equipe del CNPT/Maranhão, l'esistenza stessa di un gruppo di non residenti che utilizzava le risorse naturali della riserva si configurava come una vera e propria anomalia rispetto alla legislazione ambientale vigente. Quest'ultima stabiliva, infatti, in maniera inequivocabile che gli unici ad avere diritto di uso delle risorse fossero solo le "popolazioni tradizionali" residenti stabilmente in un dato territorio già prima della creazione di una RESEX. Pur non essendo in alcun modo previste dalla legge condizioni intermedie di usufrutto, le preoccupazioni manifestate da Frechal per

"parenti e conterranei", come li aveva definiti Bié, erano state inizialmente accolte e gli indiretti "tollerati" nell'intento di garantire l'autonomia decisionale della comunità, in linea con il modello gestionale partecipativo promosso nelle RESEX (IBAMA/CNPT, 1999, 2002).

La riserva Quilombo do Frechal prospettava, quindi, una situazione di deroga alle regole unica nel suo genere che rendeva particolarmente interessante l'analisi delle interazioni venutesi a instaurare in seguito alla definizione di un nuovo, tangibile confine tra comunità precedentemente unite da forti legami affettivi e territoriali. In particolare, ritenni importante comprendere perché la comunità di Frechal avesse deciso di permettere a uno specifico gruppo di persone, che oltretutto non li aveva appoggiati nella lotta contro il *fazendeiro*, di utilizzare le risorse naturali della riserva. Ma, soprattutto, perché questa situazione, mutuamente accettata all'inizio, fosse col tempo degenerata in un conflitto sia con gli indiretti che con lo stesso CNPT.

Il trattamento di favore che Frechal aveva riservato agli indiretti non risulterebbe comprensibile considerando la RESEX semplicemente come un elemento di assoluta novità che aveva scompaginato un presunto equilibrio sociale preesistente dato dalla presenza del latifondo. Si trattava, piuttosto, di pensare l'Unità di Conservazione come una forma di ridefinizione del rapporto con il luogo venuta a intersecarsi con pregresse modalità di concepire l'appropriazione della natura che testimoniava il diacronico sedimentarsi delle esperienze. In altre parole, la riserva aveva prodotto ciò che Gezon, in relazione al caso delle battaglie ambientali nel nord del Madagascar, ha definito come un "sistema sovrapposto" di "diritti pluralisti alla terra" (GEZON, 2005, p. 145). Quando

cominciai a interessarmi alla vicenda degli “indiretti”, cercando di ricostruirla processualmente anche in termini diacronici, mi resi conto della sua complessità e del suo interesse, dati dai molteplici livelli interpretativi che si sovrapponevano e si intersecavano nella definizione della situazione.

I prossimi paragrafi cercheranno, quindi, in maniera necessariamente sintetica, di ricostruire queste diverse stratificazioni di senso, cercando di comprendere in che modo abbiano influenzato le strategie d’azione messe in atto dai diversi attori sociali coinvolti.

3 Il diritto di pertinenza sulla capoeira

La vita del villaggio era scandita dai ritmi stagionali imposti dalla *roça*. I miei interlocutori utilizzavano questo termine sia per indicare un luogo fisico - il campo coltivato ricavato dal disboscamento e successivo incendio di un’area - sia, più in generale, l’insieme di tutte le pratiche riconducibili a questo peculiare modello agricolo. La *roça* non era però solo questo. Costituiva anche un vero e proprio principio ordinatore temporale, spaziale e sociale. Sottintendeva una rete di relazioni dentro e fuori il villaggio, diseguali rapporti di forza, regole codificate nell’uso del territorio. Arrivava persino ad assumere connotazioni etico-morali quando, per i più anziani, diventava metonimia di una condizione di povertà e marginalità che veniva riscattata dal valore educativo della fatica.

Come un documento scritto, la *roça* mi ha offerto così una “traccia materiale” da leggere e interpretare, una sorta di soglia d’ingresso per esplorare le pratiche di socializzazione della natura messe in atto dalla comunità.

La scelta del *mato* da abbattere per la futura *roça* costituiva un vero e proprio spartiacque nella percezione del tempo, oltre a rappresentare il primo segnale di riorganizzazione dello “spazio lavorativo”⁸ che si preparava così ad assumere una fisionomia differente in seguito ad una nuova tornata di disboscamenti e incendi. Spesso, ad esempio, ci si riferiva a dei fatti avvenuti nella *roça* prima del mese di giugno, a cui magari io stessa avevo assistito, come a eventi avvenuti «*o ano passado*». Mi resi conto solo dopo non pochi fraintendimenti che in queste occasioni il riferimento non era l’anno solare, ma l’anno “lavorativo” che andava approssimativamente da giugno a maggio dell’anno successivo⁹.

La terra evidentemente rivestiva un’importanza prioritaria in relazione ai risultati finali del lavoro agricolo, eppure significativamente non qualificava l’azione: nessuno avrebbe mai detto «vado a scegliere la terra», l’espressione usata era proprio «*vou escolher o mato*». La prima ed essenziale categorizzazione che qualificava la vegetazione era basata sull’opposizione tra *mato limpo* (pulito) e *mato sujo* (sporco), da cui discendevano altre fondamentali dicotomie. Il *mato* “pulito” era, infatti, definito anche *alto* o *levantado*, *grande*, *grosso*, *ralo*, *espaçoso* e *forte*¹⁰. Di

8. Espressione con cui intendo la porzione di territorio che la comunità di Frechal considerava di propria pertinenza per lo svolgimento delle proprie attività di sussistenza, contrapposta a ciò che definisco come “spazio domestico” per indicare quella vegetazione che, prepotentemente presente all’interno dell’insediamento, si presentava come un prolungamento ideale della casa. Per approfondimenti su questa categorizzazione e sulla critica alla dicotomia foresta-insediamento si veda Tassan (2009a; 2009b; 2011; in corso di stampa).

9. Come osserva Brandão (1998), la temporalità, soprattutto nel mondo contadino, si articola secondo una scansione che risulta comprensibile solo se si acquisiscono i riferimenti considerati rilevanti nello specifico contesto di riferimento, ma che non esclude la piena consapevolezza del calendario legale.

10. Rispettivamente “alto o elevato, grande, rado, spazioso e forte”.

contro, un *mato* “sporco” poteva essere *bai-ro*, *pequeno*, *fino*, *escuro*, *cerrado* e *fraco*¹¹. La preferenza accordata ad un certo aggettivo dipendeva dalla caratteristica che si voleva maggiormente porre in evidenza, ma all’interno di una divisione categoriale molto netta tra una polarità positiva e una negativa.

La scelta del *mato* non veniva però compiuta in assoluta libertà, sulla base della sola valutazione delle condizioni morfologiche di un luogo. Vi erano, infatti, anche due ordini di regole di natura sociale che il singolo era tenuto a rispettare. Il primo era connesso alle norme consuetudinarie che stabilivano le modalità e la legittimità dell’appropriazione individuale di porzioni di territorio comune. Il secondo derivava dal modello gestionale introdotto dalla riserva che prevedeva delle precise restrizioni nelle possibilità di uso delle risorse naturali. In occasione della redazione del *Plano de Uso* della riserva, le popolazioni residenti erano infatti tenute ad individuare delle aree a preservazione integrale.

In relazione al primo aspetto, su cui intendendo focalizzare l’attenzione in questo paragrafo, ciascun individuo aveva sempre l’implicito obbligo di presupporre che il *mato* a cui era interessato non fosse liberamente fruibile o perché “*capoeira* di qualcuno” o perché già “marcato”, ovvero già scelto. Definire un *mato* “*capoeira*” presupponeva così il riconoscimento da parte della collettività di un *direito de pertencia* (diritto di pertinenza) individuale su uno specifico tratto di *mato* comune.

La cessione di una *capoeira* era sempre possibile e non era soggetta a transazioni su basi monetarie, ma richiedeva una forma di *respeito* (rispetto). Prima di disboscare un’area,

infatti, si doveva sempre *pedir licença* (chiedere il permesso) al suo legittimo *dono* (padrone). Solo se la persona interpellata acconsentiva a cedere la propria *capoeira*, perdeva automaticamente ogni diritto di uso futuro, come emerso da un’intervista con Jovina, un’anziana donna della comunità tra le più attivamente impegnate nelle attività della *roça*:

MANUELA Se io, per esempio, voglio disboscare una *capoeira* che è tua, come funziona?

JOVINA Se vuoi disboscare la mia *capoeira*, devi chiedermi se io vado: «Jovina, vai a disboscare nella tua *capoeira*?». Io dico: «no». E tu: «allora vorrei disboscare là». E io: «allora disbosca!»

MANUELA Se dai il permesso per disboscare la tua *capoeira* significa che non è più tua? Rimane dell’altra persona?

JOVINA Sì.

Simili passaggi di proprietà istituzionalizzavano su un piano sociale la mutevolezza del cambiamento paesaggistico prodotto dall’alternanza tra *roça* e *capoeira*, ma entro un ordine complessivo definito dall’appartenenza a una specifica *unità familiare*, composta da parenti stretti come fratelli e cugini di primo grado. Ciascuna di queste “unità” – sorta di elemento intermedio tra individuo e comunità – esercitava, infatti, un controllo relativamente stabile su delle zone specifiche. L’imprevedibilità del mutamento dovuto a transazioni estemporanee tra individui si esplicava soprattutto entro tali confini consuetudinari. Era in queste aree di pertinenza familiare che si organizzava il lavoro della *turma* e si realizzava il sistema della *troca de dia*¹², anche se erano

11. Rispettivamente “basso, piccolo, sottile, scuro, chiuso e debole”.

12. Le fasi del lavoro più lunghe e faticose erano basate su un rigoroso sistema di scambio di prestazioni definito *troca de dia*, cioè “scambio di giorno”. Tutti i membri di uno stesso gruppo prestavano a turno la loro opera

possibili collaborazioni lavorative o cessioni di *capoeiras* tra gruppi e famiglie diverse. I confini tra le diverse aree di pertinenza familiare non vanno, infatti, intesi come delle suddivisioni rigide, ma come delle indicazioni di massima che, nonostante le rotazioni imposte dalla *roça*, organizzavano le strategie individuali di uso del *mato*.

In maniera simile a quanto osservato da Godoi (1998) nella realtà contadina del Sertão, a Frechal era possibile riconoscere un vero e proprio “sistema di diritti combinati” in cui la relazione che l’individuo stabiliva con la terra non era definita in modo univoco, ma a partire da un “congiunto di diritti” su di essa. A un primo livello, la terra era considerata come un *bene inalienabile* di cui l’individuo era responsabile di fronte alla comunità. Vi era, poi, la dimensione dell’*uso comune*, per cui veniva garantito il libero accesso alle risorse naturali – come ad esempio la legna, l’acqua del fiume, la cacciagione – per soddisfare esigenze di sussistenza connesse alla riproduzione del gruppo. Infine, il lavoro legittimava una forma di *appropriazione individuale* della terra (GODOI, 1998, p. 111-114).

Almeida ha definito queste specifiche forme di *territorialità*, in cui l’individuo dispone delle risorse naturali solo conformandosi a un sistema di regole consensuali che trascendono il codice legislativo vigente, come dei *sistemi di usufrutto comune della terra* (ALMEIDA, 1989, p. 163-164). Molto diffusi nel contesto brasiliano, segnalano la presenza di modalità consuetudinarie di uso e appropriazione che si sono sviluppate parallelamente ai grandi latifondi. Pur essendosi articolate in maniera variabile a partire da peculiari congiunture storico-so-

ciali, in generale possono essere lette come «fenomeni fondati storicamente nel processo di disaggregazione e decadenza delle *piantagioni* cotoniere e della canna da zucchero» (ALMEIDA, 1989, p. 171, traduzione mia, corsivo nell’originale). La peculiarità di questo modello territoriale consisterebbe nel non riconoscimento della nuda terra come un bene economico. Ciò significa che, per definizione, non può essere oggetto di appropriazione, né essere comprata e venduta. Solo il risultato del lavoro può eventualmente diventare oggetto di scambio e di transazioni economiche anche in forma monetaria (PROJETO VIDA DE NEGRO, 2002, p. 40, p. 75). A Frechal, infatti, una *roça* già avviata, che aveva cioè già incorporato lavoro umano, poteva essere legittimamente venduta, esattamente come una casa, ma in nessuno dei due casi si diveniva proprietari del terreno su cui tali beni insistevano. Percepito come patrimonio comune solo in termini puramente astratti, l’ambiente naturale acquisiva dunque un significato per l’individuo solo attraverso il diretto possesso e il conseguente utilizzo esclusivo della vegetazione.

A partire da una riflessione sul pensiero di Hegel, Robbins (2006) considera la proprietà come uno strumento essenziale in grado di permettere alle persone di costituirsi come soggetti autocoscienti attraverso un processo di mutuo *riconoscimento*. Si costruisce in questo modo un senso di appartenenza sociale non basato, come in Hobbes, sul contratto tra persone egocentricamente tese all’autoconservazione e all’autoaffermazione, ma sul reciproco riconoscersi come parte di una comunità di persone capaci di esercitare la propria vo-

per tutta la durata di un ciclo produttivo, dal disboscamento alla raccolta, senza ricevere alcuna ricompensa materiale, né in denaro, né in natura, ottemperando solo a una precisa regola di *reciprocità*.

lontà in modalità socialmente significative. L'istituzione della proprietà avrebbe perciò un ruolo cruciale nel processo costitutivo delle collettività, ma solo se intesa in senso ampio. Secondo Hegel, infatti, la nozione di *possesso* non basta a definire la proprietà. Quest'ultima risulta comprensibile solo se consideriamo anche l'*uso* e l'*alienazione* di ciò che è posseduto come parti integranti del processo di riconoscimento e non come una forma di negazione della proprietà stessa (ROBBINS, 2006, p. 180-183).

Applicando questa nozione *relazionale* di proprietà al caso di Frechal, è possibile considerare l'acquisizione, l'uso e la cessione da parte del singolo individuo di quelle porzioni di *mato* definite *capoeira* non solo come scelte estemporanee dettate da ragioni di opportunità, ma soprattutto come elementi essenziali e inscindibili di un medesimo processo di reciproco *riconoscimento* all'origine del senso stesso di appartenenza sociale. Demarcare un *mato* per la prima volta segnava l'ingresso nell'età adulta, così come la cessione di una *capoeira* rinsaldava il legame tra i singoli individui e le rispettive famiglie. Il binomio *roça/capoeira* costituiva quindi una forma di organizzazione dello spazio che esplicitava nel mondo naturale la trama dei rapporti sociali intercorrenti all'interno della comunità di Frechal.

Approfondendo la questione degli indiretti, cominciò a emergere il ruolo essenziale rivestito dall'alternanza *roça/capoeira* anche nella definizione e nel controllo delle relazioni con "l'esterno", secondo una prospettiva spaziale ben più allargata rispetto al singolo villaggio. Gli abitanti di ciascun insediamento della zona rispettavano, infatti, una precisa 'condotta territoriale', appropriandosi in forma individualizzata di specifiche porzioni di *mato* autonomamente scelte, ma sempre all'interno di aree ricono-

sciute dalle altre comunità come di pertinenza dei loro rispettivi villaggi. La medesima 'etica del rispetto' che regolava i rapporti tra gli individui si applicava, dunque, anche alle relazioni tra comunità. Le modalità di appropriazione della natura caratteristiche del sistema agroforestale della *roça* rappresentavano così una forma di *riconoscimento* dell'altro non solo tra gli abitanti di uno stesso villaggio, ma anche nel quadro di una più ampia rete di rapporti sociali.

I legami tra le comunità, inoltre, non si basavano solo sulle abituali forme di convivenza mediate dalla *roça*, ma anche su essenziali vincoli parentali e amicali, tra cui il *compadrio* rivestiva un ruolo centrale. La figura del *compadre*, ma anche della *comadre*, rispettivamente padrino e madrina di battesimo, era tenuta, infatti, in estrema considerazione. Il fortissimo senso di unione che veniva stabilito attraverso il battesimo intrecciava stabilmente i vissuti non solo di singoli individui, ma anche di due intere famiglie entro un nuovo, o semplicemente rafforzato, rapporto parentale. Dato che diversi indiretti rivestivano questi ruoli, il grande rispetto tributato al *compadre* e alla *comadre* rinsaldava ulteriormente i vincoli di reciprocità stabiliti dalle norme consuetudinarie di appropriazione del territorio. Riferendosi agli indiretti, Luís, il presidente di Rumo, uno dei tre villaggi presenti nella riserva oltre a Frechal e Deserto, riteneva significativamente che «oggi si vedono questi problemi dentro la riserva a causa di quel dettaglio di essere *compadre* e *comadre*».

Questi pregressi legami affettivi, amicali e territoriali avevano avuto sicuramente un peso determinante nella percezione del senso di responsabilità che la comunità di Frechal aveva sentito nei confronti delle famiglie rimaste escluse dalla possibilità di lavorare nella riserva. D'altro canto, spie-

gavano anche perché gli indiretti avessero considerato normale rivendicare il diritto di utilizzare liberamente delle terre che disboscavano da generazioni.

Attribuendo un diritto esclusivo di uso delle risorse naturali ai soli residenti, la riserva aveva prodotto un'asimmetrica distinzione di status tra comunità che, in precedenza, avevano fatto parte di un sistema di relazioni segnato da una condizione paritaria definita dal peculiare *ethos* della *roça* e rafforzata da consuetudini come quella del *compadrio*, oltre che dalla comune condizione di subordinazione a un latifondista.

4 Reinterpretando l'aforamento

Il differenziale di potere che ormai distingueva gli indiretti da Frechal non era, però, dovuto solo alla condizione di disuguaglianza che si era frapposta al sistema di reciproco riconoscimento garantito dai diritti sulla *capoeira*. Era stato acuito anche dal fatto che tale "relazione territoriale" fosse ormai mediata da una reinterpretazione locale dell'*aforamento*. Nella sua forma consuetudinaria, questa antica pratica prevedeva che i lavoratori rurali potessero acquisire il permesso disboscare un appezzamento di terra all'interno di un latifondo per farne una *roça*, a patto di corrispondere all'effettivo proprietario una parte del proprio raccolto. Tale tassazione in natura assumeva il nome di *foro* e, nel municipio di Mirinzal, corrispondeva per consuetudine a «*dois paneiros por linha*», cioè a due *paneiros*¹³ di prodotto, ad esempio di manioca, per ogni *linha*¹⁴ di terreno che era stata coltivata. Con l'esproprio del *fazendeiro*, le comunità

residenti nella riserva avevano ovviamente smesso di sottostare a questa consuetudine, ma l'*aforamento* non era del tutto scomparso. In occasione della redazione del *Plano de Utilização* della riserva, gli abitanti di Frechal avevano deciso di estendere il loro diritto di accedere alle risorse della riserva ai cosiddetti indiretti, ma non gratuitamente, bensì dietro pagamento di un *foro* o, come preferivano definirlo, di un "contributo". Questa scelta aveva generato un crescente malcontento nei villaggi di Rumo e Deserto che, pur facendo parte della riserva, non beneficiavano dei proventi derivanti da queste riscossioni, gestite in maniera del tutto autonoma dalla *diretoria* di Frechal. Gli indiretti, invece, sembravano aver sostanzialmente accettato la decisione, quale prezzo da pagare in cambio di un accesso alle risorse che la creazione della riserva aveva invece negato.

La vera svolta si ebbe quando il CNPT, sconfessando la linea di tolleranza tenuta in precedenza, decise di proibire nell'immediato il pagamento del *foro* e, più a lungo termine, di porre del tutto fine all'anomala presenza degli indiretti nell'area protetta. Così Kátia Barros, all'epoca responsabile del CNPT, motivava questa scelta:

MANUELA Tutti [gli abitanti di Frechal, NdA] si dimostrano insofferenti nei confronti dell'IBAMA per la decisione di non far più pagare il *foro*. Come si è arrivati a questa situazione?

KÁTIA In realtà questa storia degli indiretti è un problema che non dovrebbe nemmeno esistere. Perché? Perché io ritengo che sia un problema delle origini. I 9000 ettari dell'area

13. Lett. "Paniere". Equivaleva ad un cesto di circa 30 kg di prodotto.

14. Unità di misura locale. Secondo un mio interlocutore di Frechal, tre *linhas* e tre quarti corrispondevano a circa un ettaro.

di Frechal rappresentano la miglior area possibile per le coltivazioni dell'intero municipio. Fin lì tutto bene. Ma quando c'è tutta quella crescita del municipio, che è essenzialmente rurale, con una *sede* molto piccola, allora c'è anche un aumento dei *conflitti per la terra*. [...] L'altra questione è che non c'è alcuna giustificazione, sia dal punto di vista sociale, che dal punto di vista politico. Hai avuto accesso alla terra che prima era del latifondista che riscuoteva il *foro* e oggi sei un lavoratore che riscuote il *foro* a un altro lavoratore? E ancora: come puoi richiedere il *foro* in un'Unità di Conservazione, visto che la terra è dell'*União*? C'è una legalità in tutto questo? Chiaro che non c'è. [...] C'è quindi l'idea dell'*illegalità*, ma io lo considero anche *immorale* [...]. E poi quale capacità di carico avrà quest'area tra più di dieci anni se continuerà a essere sfruttata in questo modo? Finisce per perdere la sua specificità e non essere più un'area di conservazione. È quindi davvero una sfida. Una grande sfida. [...]

La complessa situazione vissuta dagli indiretti poteva dunque essere considerata espressione di una questione fondiaria ben più radicata, ma diveniva anche un interessante esempio dei possibili "effetti perversi"¹⁵ prodotti dall'istituzione di una particolare tipologia di area di protezione ambientale, quale era la riserva estrattivista, pensata proprio con l'intento di tenere in considerazione, e magari risolvere, le dinamiche sociali più problematiche di un dato contesto.

Sebbene gli indiretti temessero soprattutto di rimanere senza terre da coltivare, molti guardavano con sospetto anche alla paventata eventualità di doversi dislocare

altrove. Come mi venne fatto notare da uno di loro, questa possibilità implicava la perdita di un pragmatico sapere pregresso su aree di *mato* già note da generazioni. Il meccanismo della rotazione delle colture, infatti, creava stabilità e al tempo stesso dinamismo nella configurazione del territorio. Le persone conoscevano così le caratteristiche di ogni palmo di terra e di vegetazione di zone molto vaste. Ricostruire altrove questa fitta trama di competenze disorientava e preoccupava molti indiretti.

La nuova posizione del CNPT nei confronti della riscossione del *foro* aveva sicuramente prodotto un'incrinatura nei rapporti intrattenuti dalla comunità di Frechal sia con questo organo che con gli stessi indiretti. Mentre questi ultimi avevano ovviamente accolto con favore la proibizione del *foro*, gli abitanti di Frechal consideravano questa scelta come una palese ingiustizia a cui era doveroso ribellarsi. Secondo Inácio, uno dei leader storici della comunità, il dimezzamento dell'entità del *foro* richiesto rispetto a quello abitualmente preteso nella zona rappresentava la prova di un trattamento vantaggioso e preferenziale verso gli indiretti che differenziava il loro operato dalle sopraffazioni dei grandi proprietari terrieri. Inoltre, a suo parere, il sistema dell'*aforamento*, così come la gestione autonoma dei ricavi che ne erano derivati, risultava comprensibile una volta riconosciuta la "superiorità" della comunità di Frechal che non solo era stata l'unica fautrice della lotta contro il *fazendeiro*, di cui tutti avevano poi beneficiato, ma era stata anche la sola ad aver ottenuto il riconoscimento come *quilombo*:

15. Nell'accezione proposta da Boudon (1981), si tratta di quegli effetti non previsti - e non prevedibili - generati da un'azione sociale esplicitamente rivolta alla realizzazione di altri scopi.

INÁCIO [...] Quando è stata creata la riserva e abbiamo creato questo sistema, abbiamo stabilito di far contribuire per un *paneiro* per *linha*. Noi chiedevamo il 50% rispetto a ciò che sarebbe stato normale [...] e si andò avanti così. Quando Kátia [Barros, responsabile del CNPT, NdA] è arrivata, l'ha ritenuto strano e ha detto che non bisognava farli pagare, perché in altre riserve non si paga. Solo che *la nostra è differente da tutte le altre*. Allora, abbiamo tentato di convincerla, ma tutto si è arenato su questa questione degli indiretti. [...]

MANUELA [...] Stavi dicendo che Kátia ha ritenuto il tutto strano, ma che il problema è che non sta capendo che la vostra comunità è diversa, che la vostra riserva è diversa. In che senso?

INÁCIO Guarda bene, la nostra riserva è stata creata per una necessità, per un abuso di potere. Dal momento che qui noi abitavamo dentro un recinto [...]. Era come se fossimo prigionieri. Per uscire da qui, molte volte, dovevamo tagliare il fil di ferro [...] Per questo io dissi a Kátia che noi siamo diversi. Le ho detto che la riserva è diversa dalle altre per le necessità, per quello che abbiamo sofferto. [...]

MANUELA Quindi questa lotta che avete fatto insieme vi dà come un diritto più forte su questa terra?

INÁCIO Certo, un diritto più forte sulla creazione di questa terra. E ancora più forte se pensiamo al fatto che siamo discendenti di schiavi [...].

Contrariamente ad una chiara definizione legislativa che li voleva semplici usuari della riserva, tra gli abitanti di Frechal predominava l'idea di essere riusciti ad ottenere lo status di effettivi proprietari della terra grazie all'avvenuto riconoscimento come *quilombo*. In realtà, quest'ultimo non aveva implicato alcuna titolazione della terra, ovvero l'attribuzione di un titolo di proprietà a singoli individui o a soggetti collettivi. Il

regime giuridico della riserva estrattivista garantiva, infatti, alle popolazioni residenti solo il riconoscimento di un *direito real de uso*, come chiarito dall'avvocato Luís Antônio Câmara Pedrosa della Sociedade Maranhense de Direitos Humanos (SMDH), che all'epoca del conflitto contro il *fazendeiro* aveva difeso la causa di Frechal:

MANUELA Le chiederei qualche chiarimento in relazione alla questione della proprietà nella riserva e al significato del "diritto reale di uso".

PEDROSA La nozione di proprietà che esiste legalmente è differente dalla nozione di proprietà dei possessori personali, delle persone che abitano nella zona rurale. Queste persone non hanno nozione delle disposizioni legali che obbligano il regime di proprietà ad avere una determinata forma. Ad esempio, nell'ordinamento giuridico brasiliano, è considerato proprietà solo ciò che è registrato in archivio, in un libro specifico, che è il libro dei registri immobiliari. (...) A volte è molto comune sentire le persone mescolare due concetti che sono giuridicamente differenti: possesso e proprietà. (...)

MANUELA Ho sentito dire anche che la terra è dell'*associação dos moradores*...

PEDROSA È *usufrutto* di questa terra, che è un istituto giuridico che dice che una determinata persona può usare e disporre di una terra, ma senza essere proprietaria. Nel caso degli abitanti delle riserve estrattiviste hanno l'*usufrutto perpetuo*. (...)

Le popolazioni residenti in una RESEX potevano, dunque, legittimamente godere solo di un usufrutto perpetuo riconosciuto non a singoli individui, ma alla comunità nel suo complesso. Molti abitanti di Frechal non sembravano, però, essere coscienti dell'importante distinzione giuridica intercorrente tra

possesso e proprietà e delle conseguenze che comportava. Nelle conversazioni quotidiane veniva costantemente ribadita l'idea che fosse stata loro attribuita la proprietà collettiva della terra, come in effetti sarebbe dovuto avvenire se avessero vinto la loro battaglia giudiziaria attraverso l'articolo 68. Ritenendosi proprietari, il pagamento del *foro* era interpretato anche come un modo per tutelarsi dalla possibilità che gli indiretti potessero avanzare dei diritti di usucapione, come sottolineato da Bié, l'anziano presidente dell'*associação dos moradores* eletto nel 2006:

MANUELA Quando questa situazione diventò un problema?

BIÉ Quando abbiamo cominciato a richiedere questa contribuzione, siamo entrati in contatto con l'IBAMA per non fare cose sbagliate e l'IBAMA diede la sua approvazione. [...] Solo che [...] lei [Katia Barros, NdA] ha ritenuto che non è corretto che gli indiretti paghino questa contribuzione, mentre la comunità ritiene che debbano contribuire.

MANUELA Perché?

BIÉ Perché non abbiano diritto di usucapione. Non devono avere questo diritto. Il governo ha espropriato l'area della riserva per le famiglie che vivono dentro la riserva.

In seguito ai mancati introiti dovuti alla proibizione del *foro*, i leader di Frechal avevano cominciato ad auspicare l'espulsione definitiva degli "indiretti", accusandoli di essere una concreta minaccia sociale e ambientale alla loro sussistenza, dato che il loro numero crescente li rendeva effettivamente una presenza sul territorio sempre più ingombrante e difficilmente gestibile e controllabile. D'altra parte, era evidente il tentativo di proteggerli da una risoluzione troppo drastica della questione. Veniva, infatti, ostacolata in ogni modo l'idea di una

loro definitiva interdizione dall'area che precedesse la formulazione di una valida soluzione alternativa da parte delle istituzioni sindacali, municipali e governative. A testimonianza del complesso e ambivalente legame che univa le due comunità, gli elementi di conflittualità, seppur ben presenti, non raggiunsero mai forme parossistiche né tanto meno violente.

La pratica dell'*aforamento*, che per il CNPT non era altro che un'indebita forma di sopraffazione, per la comunità si configurava come la necessaria conseguenza della condizione di proprietari che era stata loro riconosciuta. Questo sistema era pensato come l'unico possibile modo di relazionarsi a degli utenti da parte di un legittimo proprietario. L'associazione degli abitanti, attraverso la sua *diretoria*, aveva perciò riprodotto nei confronti degli indiretti lo stesso meccanismo a cui il villaggio era stato soggetto quando doveva sottostare a un padrone. Nel contesto della riserva, l'*aforamento* costituiva indubbiamente una fondamentale entrata per le casse della comunità, ma acquisiva anche un importante significato simbolico, poiché rappresentava la possibilità di "concedere" a soggetti "esterni" l'ampliamento del diritto d'uso delle risorse naturali della riserva, sottolineando al contempo il proprio ruolo di supremazia.

5 Gestione ambientale partecipativa

Come abbiamo visto, la questione degli indiretti si presentava piuttosto complessa a causa dell'intreccio venutosi a creare tra i diritti consuetudinari di possesso della *capoeira*, da una parte, e il concomitante sistema di contribuzioni riconducibile alla pratica dell'*aforamento*, dall'altra. In questo contesto, il *modello cogestionale della riserva* si configurava come un ulteriore elemen-

to discriminante, tutt'altro che neutro nella definizione delle strategie d'azione dei soggetti. L'impostazione antropocentrica esplicitamente posta a fondamento del lavoro del CNPT¹⁶, infatti, prevedeva un attivo coinvolgimento delle comunità locali nell'amministrazione e controllo del territorio delle riserve estrattive in cui risiedevano. Ai fini del nostro discorso, è utile sottolineare come tale partecipazione trovasse legittimazione nell'idea, ribadita in diversi documenti ufficiali, che fosse necessario instillare negli abitanti delle aree protette una "postura di proprietari" nei confronti della riserva:

[...] la strategia fu che tutti assimilassero il concetto di *proprietà della riserva*, cioè che tutti sentissero che realmente la riserva gli apparteneva e come tale dovevano amministrarla (IBAMA/CNPT, 1999, p. 23, traduzione mia, corsivo aggiunto).

La strategia di monitoraggio e controllo è stata orientata in modo che gli *estrattivi* divenissero i principali attori nel mantenimento dell'integrità dell'ecosistema, pertanto era necessario che assumessero la *postura di proprietari* e, di conseguenza, la responsabilità della sua custodia (IBAMA/CNPT, 2002, p. 24, traduzione mia, corsivo aggiunto).

Partendo dal presupposto che le popolazioni tradizionali avessero una naturale propensione alla gestione comunitaria delle risorse presenti nel proprio territorio, l'obiettivo del CNPT sembrava essere quello di estendere questo sentimento di pertinenza a tutta la riserva, affinché tutti i residenti si sentissero congiuntamente responsabili della sua tutela. Secondo le aspettative dell'or-

gano governativo, manifestate nel corso di incontri "gestionali" e interventi di carattere formativo a cui ebbi modo di partecipare, la piena assunzione di una "postura di proprietari" nei confronti delle risorse comunitarie della riserva si sarebbe dovuta necessariamente tradurre in una spontanea assunzione di responsabilità nei confronti dell'ambiente. In maniera piuttosto emblematica, il CNT interpretava le infrazioni al *Plano de Uso* come la prova più evidente di un senso di appartenenza e di "proprietà" della riserva ancora deficitario.

Se consideriamo, però, quanto affermato nei precedenti paragrafi, tali presupposti contribuivano più a rafforzare la convinzione degli abitanti di Frechal di essere gli unici legittimi proprietari della terra, potendone quindi disporre nei modi ritenuti più opportuni, che ad acquisire un senso di responsabilità per il territorio protetto nel suo complesso. Del resto, l'idea stessa di "gestione ambientale" sembrava un concetto avulso dal loro panorama di senso. Implicava, infatti, l'idea, tutt'altro che scontata, di una "presa in carico" globale del territorio della riserva, travalicando i confini del possesso individuale stabiliti dalla presenza di *roças* e *capoeiras*. In altre parole, la gestione partecipativa presupponeva la costruzione di un nuovo "territorio significante" che ampliasse quel "sentimento della territorialità", come l'aveva significativamente definita Elio, un membro della *liderança* di Frechal, normalmente riservato solo alle aree che la comunità considerava di propria pertinenza.

Vi era poi un ulteriore elemento problematico connesso alla modalità gestionale partecipativa implementata nella RESEX. Alcuni indiretti, a cui era stato attribuito il

16. Si veda il sito del CNPT - <http://www.ibama.gov.br/resex/cnpt.htm> - ultimo accesso in data 30/11/2012.

ruolo di *encarregados*, ovvero di addetti alla riscossione del *foro*, erano stati coinvolti dalla *diretoria* (direzione) dell'*associação dos moradores* di Frechal anche nelle attività di controllo della riserva, al punto da diventare *fiscais colaboradores*. Tale qualifica implicava una specifica formazione da parte dell'IBAMA per poter poi attuare attività di monitoraggio del territorio, segnalando depredazioni e danni ambientali.

Una simile equiparazione tra i “diretti” e gli indiretti con mansioni di *encarregados* e *fiscais* non era priva di conseguenze. Come lamentato da alcuni abitanti di Frechal in via confidenziale, questa stessa inclusione di alcuni indiretti nell'amministrazione della riserva avveniva a discapito di coloro che, pur abitando entro i suoi confini, se ne trovavano in realtà ai margini da un punto di vista politico-gestionale. Molti indiretti avevano, infatti, palesemente acquisito una serie di competenze relative ai “saperi della riserva” a volte persino superiore ad alcune frange di “diretti” tanto di Frechal quanto di Rumo e Deserto. Al tempo stesso, questo intreccio di attribuzioni non faceva altro che consolidare negli indiretti la percezione di essere pienamente in diritto di “usare” il territorio della riserva.

Nonostante tra gli indiretti vi fossero delle figure privilegiate, che erano riuscite a trarre anche un vantaggio economico dall'attività di mediazione nella riscossione del *foro*, la minaccia di espulsione li stava trasformando in un gruppo sociale piuttosto compatto, deciso a lottare contro la riserva in difesa del diritto di accesso alla terra. La loro presa di posizione si era tradotta in forme di organizzazione politica sempre più strutturate. “Essere un indiretto” era diventata una consolidata modalità di identificazione collettiva che provocava sentimenti ambivalenti. Da una parte, stigmatizzava la

distanza ormai incolmabile che li separava dai “diretti”, unici legittimi fruitori delle risorse naturali della riserva. Dall'altra, da etichetta “subita” si era col tempo trasformata in una categoria “attiva” di azione politica. Gli indiretti erano, infatti, divenuti un vero e proprio “gruppo di pressione”, in grado di mobilitarsi in maniera organizzata in vista del riconoscimento delle proprie rivendicazioni soprattutto con l'appoggio delle forze politiche di opposizione presenti nel municipio. La loro battaglia contro le restrizioni nell'uso del territorio introdotte dalla riserva veniva usata da queste ultime soprattutto per catalizzare un più generale malcontento, diffuso nell'area di Mirinzal, nei confronti della riserva stessa, percepita come un corpo estraneo nel tessuto di rapporti che definivano l'identità del luogo.

Secondo Nilton Cesar, segretario per l'agricoltura e l'ambiente del *Sindicatodos Trabalhadores Rurais* di Mirinzal, la creazione di un'area di protezione ambientale aveva, innanzitutto, fatto sì che confluissero sulla sola comunità di Frechal molteplici forme di aiuto, precluse alle zone circostanti. In secondo luogo, l'Unità di Conservazione rappresentava una forma di istituzionalizzazione di una condizione di isolamento per certi aspetti non diversa da quella vissuta dal *quilombo* nel passato. Non offriva, dunque, alcun valore aggiunto al municipio in cui si trovava inserita:

MANUELA Come si è definita la relazione della riserva con il municipio? C'è una relazione con l'IBAMA?

NILTON [...] C'è stato un lavoro di “coscientizzazione” dell'IBAMA all'interno della riserva, ma non intorno a essa. [...] È così che si finiscono per vedere depredazioni di ogni tipo. La maggior parte sono indiretti. Ci sono indiretti che hanno un'area coltivata, ma ce ne so-

no effettivamente anche altri che non hanno un legame diretto con coloro che producono là dentro, e perciò vanno lì solo per distruggere. [...] Ci sono persone qua fuori, nella *sede* e nell'intorno, a cui non piace com'è cambiata la situazione, il fatto che [a Frechal] abbiano ottenuto quello che volevano. [...] C'è sempre una conflittualità. Le persone non hanno mai accettato [la riserva]. [...] Di tutte le conoscenze e capacità che sono arrivate nella riserva, nessuna è uscita fuori, cosa che garantirebbe, invece, la stabilità della riserva stessa e la sua utilizzazione. [...] Io sostengo sempre che la riserva deve aprirsi alla società. [...] Questa è *extrativista* e anche *quilombola*, quindi sarebbe, innanzitutto, necessario che ciascuno capisse che cosa c'è. [...] Può essere che abbia visibilità uscendo da Mirinzal, in qualsiasi altro posto di fuori, ma dentro la città non c'è questa visibilità. C'è persino gente che abita qui nella *sede* che non è mai stata là. Ci sono persone che vanno là solo quando c'è una festa, ma non per vedere realmente che cos'è.

Come ebbi modo di notare anche attraverso delle chiacchierate informali con cittadini di Mirinzal per nulla implicati nella lotta politica che opponeva indiretti e abitanti della riserva, quest'ultima veniva spesso a sovrapporsi nell'immaginario collettivo alle vicissitudini che riguardavano la sola Frechal. In particolare, sembrava prevalere l'idea che un *quilombo* avesse ottenuto il controllo della terra, piuttosto che in quell'area fosse in atto un peculiare esperimento di tutela ambientale. Una prospettiva condivisa, come abbiamo visto, dalla stessa comunità di Frechal sulla base di un radicato fraintendimento rispetto alla propria condizione.

Durante la mia permanenza sul campo, si svolsero svariati incontri tra il CNPT/IBAMA,

le associazioni di abitanti della riserva, i rappresentanti sindacali di varie fazioni, gli esponenti politici del municipio di Mirinzal, sempre nel tentativo di trovare una soluzione che potesse garantire agli indiretti la possibilità di trovare terre idonee a proseguire le loro attività di sussistenza. L'effettiva risoluzione del problema si arenava però puntualmente di fronte all'oggettivo ostacolo rappresentato dalla configurazione del territorio che, essendo di antica colonizzazione, non presentava nemmeno una terra demaniale che potesse essere concessa in usufrutto agli indiretti. Vi era solo un susseguirsi di grandi latifondi privati il cui esproprio avrebbe necessitato di un intervento dell'INCRA.¹⁷ Quest'organo tendeva, però, a centellinare i suoi interventi, dal momento che aprivano dei procedimenti giuridici lunghi e articolati, oltre che molto costosi. Al momento della conclusione della ricerca, la situazione era quindi in pieno stallo.

6 Alcune riflessioni conclusive

La presenza degli indiretti nella riserva poneva, come abbiamo visto, delle pressanti questioni sul piano legale, ambientale e persino morale. L'analisi etnografica ha permesso di mostrare come le strategie d'azione e il posizionamento dei diversi attori sociali in campo – dalle comunità residenti ai membri dell'organo di governo della riserva ai cittadini del municipio – siano divenuti comprensibili solo considerando l'avvenuta sedimentazione di diverse stratificazioni di senso relative al modo di concepire l'appropriazione del mondo naturale. Le forme assunte dal conflitto con gli indiretti, che abbiamo definito di natura "orizzontale" poiché originatosi entro una rete di legami territoriali e affettivi di natura sostan-

17. Instituto Nacional de Colonização e Reforma Agrária.

zialmente paritaria, possono essere, infatti, considerate come il prodotto di un complesso intreccio tra il sistema di diritti consuetudinari di accesso e uso del *mato*, le pratiche riconducibili al modello territoriale proprio del latifondo e, infine, le regole gestionali introdotte dalla riserva.

Considerando in termini più generali le implicazioni sottese al conflitto socio-ambientale preso in esame, possiamo affermare che la “questione degli indiretti” offre un interessante spunto di riflessione in merito al significato politico assunto dalla protezione della natura in un contesto nazionale segnato da un’annosa e irrisolta questione fondiaria dovuta all’enorme concentrazione di terre nelle mani di pochi. Nel caso della Reserva Quilombo do Frechal, infatti, la creazione di un’area protetta ha rappresentato, per le comunità che ne hanno beneficiato, una modalità di acquisizione di diritti di accesso alla terra prima impensabili, confermando l’importanza della riserva estrattivista come opzione del tutto speculare rispetto all’istituzione di grandi parchi naturali che, come sottolineato da Colchester (1997), ha spesso implicato l’espulsione delle popolazioni residenti.

Le potenzialità della riserva estrattivista come peculiare “progetto socio-ambientalista” emergono con maggiore chiarezza se consideriamo la distinzione proposta da Little tra “le pratiche territoriali dello stato nazione” - articolate nelle categorie giuridiche di “terre private” e “terre pubbliche” - e i “territori sociali” che, pur non avendo alcun riconoscimento ufficiale, sono organizzati secondo regole locali note solo ai suoi diretti fruitori (LITTLE, 2002, p. 6). In quest’ottica, la riserva estrattivista può essere considera-

ta come un interessante margine di negoziazione tra la logica territorializzante dello stato e le regole consuetudinarie di alcuni specifici gruppi sociali definiti “tradizionali” sulla base di una peculiare costruzione *esistenziale*¹⁸ del territorio. A questo riguardo, è opportuno osservare che Almeida ha evidenziato come la questione ambientale in Brasile non possa più essere interpretata semplicemente nei termini di lotte fondiarie tra membri di classi sociali diverse. Esprime piuttosto la tensione politico-culturale tra la *terra*, intesa come semplice risorsa fisica, e il *territorio*, elemento connotativo di un’identità collettiva:

[p]rima la questione ambientale, attraverso la categoria *terra*, risorsa di base, era considerata indissociabile dai problemi agrari e ora attraverso la nozione di *territorio* si rivela dinamicamente legata a fattori etnici e affermativi di un’identità (ALMEIDA, 2004, p. 45, traduzione mia, corsivo nell’originale).

Uno degli elementi centrali di questa discussione è che oggi in Amazonia non si può più pensare al problema dell’ecosistema semplicemente attraverso la categoria *terra* o la mera opposizione *tra terra e territorio*. Bisogna considerare i vantaggi teorici di pensarlo a partire da un processo di territorializzazione, poiché questa categoria coinvolge il soggetto dell’azione (ALMEIDA, 2004, p. 48, traduzione mia, corsivo nell’originale).

In altre parole, le riserve estrattiviste, basate su un modello cogestionale partecipativo di matrice socio-ambientalista, lontano dal mito di una natura vergine e selvaggia da proteggere dall’azione umana (GUIMARÃES, 1991; DIEGUES, 1994;

18. Grueso, Rosero ed Escobar (2003, p. 443) hanno parlato di *existential territories* per sottolineare la peculiare confluenza tra dimensione culturale, ecologica, emotiva e politica sottesa alla nozione di “territorio”.

VIOLA et al., 1998; LITTLE, 2002), possono essere considerate come un'originale forma di legittimazione dei "territori sociali" che delinea oltretutto un possibile compromesso rispetto alla logica strettamente duale sottesa alla rigida dicotomia tra proprietà pubblica e privata.

Se la riserva è stata, dunque, per gli abitanti di Frechal un'opportunità indubbiamente importante di affermazione su un piano anche identitario, per gli indiretti ha invece rappresentato un'ulteriore forma di esclusione, che si è venuta ad affiancare alla consueta subordinazione ai latifondisti locali. La distinzione legislativa che era stata posta tra chi "era dentro" e chi "era fuori" dai confini dell'area protetta aveva, infatti, stabilito un fondamentale dislivello di potere tra le comunità del municipio a partire da una rimodulazione dei diritti di accesso e uso delle risorse naturali. Se è vero, come osserva provocatoriamente Tsing, che la «povertà ordinaria non è interessante» (TSING, 2001, p. 406), il conflitto sorto in seguito alla creazione della Reserva Quilombo do Frechal invita a riflettere sulla condizione di coloro che non riescono ad articolare un discorso identitario riconoscibile che permetta di *posizionarsi* proficuamente in una lotta politica di natura socio-ambientalista¹⁹, quale è quella sottesa alla richiesta di creazione di una RESEX.

D'altro canto, la necessità di essere riconosciuti come "popolazione estrattivista tradizionale", conformemente a quanto prescritto dalla legislazione (MINISTÉRIO DO MEIO AMBIENTE, 2004), pone in termini altrettanto problematici il rischio di cristallizzare le comunità coinvolte nella creazione di una RESEX in *definizioni identitarie*

immutabili, riproponendo in una nuova veste quello che Milton (1996) chiama "il mito della saggezza ecologica primitiva". Un pericolo forse strutturalmente insito in una legislazione ambientale che garantisce il diritto di accesso esclusivo alla terra solo a quelle popolazioni che, pur nella loro variabilità culturale, possiedono un modello di uso delle risorse riconosciuto come "tradizionale" che li vede dediti ad attività consuetudinarie armonicamente integrate in una ristretta nicchia ecologica.

Il caso degli indiretti invita, piuttosto, a considerare in termini problematici le asimmetrie di potere che può produrre la creazione di una riserva estrattivista in un tessuto sociale preesistente, retto da regole condivise di uso del territorio. Al tempo stesso, come osserva Ortner (1995), è opportuno ricordare che non c'è alcuna omogeneità – e si potrebbe aggiungere nessuna "naturale" solidarietà – all'interno delle cosiddette "classi subalterne", poiché i soggetti esercitano costantemente la propria *agency* relazionandosi in maniera dinamica alla realtà di cui fanno parte. L'evoluzione delle scelte compiute dai diversi attori sociali coinvolti nella vicenda degli indiretti ha mostrato la costante ricomposizione delle *arene* (OLIVIER DE SARDAN, 1995) o dei *campi di battaglia* (ARCE; LONG, 2005) entro cui veniva contingentemente ridefinito il proprio rapporto con il luogo. L'"etnografia della natura" (BIERSACK, 2006) condotta a Frechal, di cui questo articolo ne è un saggio, può essere considerata come un esempio di come le dinamiche di cambiamento sociale e culturale possano essere proficuamente interpretate concentrando l'attenzione sui continui riadattamenti che gli attori sociali elaborano

19. Sul concetto di "posizionamento" e di "articolazione" in relazione alla lotta di matrice ambientalista portata avanti da popolazioni "indigene" o "tradizionali" si veda Li (2008).

dall'interno della loro esperienza quotidiana (ARCE; LONG, 2005, p. 62). Gli elementi di novità, come la creazione di una riserva estrattivista, sono ripositionati entro un contesto familiare, che a sua volta si riconfigura in relazione a essi. I soggetti, tutt'altro che passivi o subordinati nei confronti dei cambiamenti, sono piuttosto attivamente impegnati a negoziarli, attraverso *processi endogeni* di continuo riassetto. I "mondi della vita" esistono innanzitutto come «specifiche configurazioni di spazio, tempo ed esperienza (...): alcuni coesistono, alcuni si scontrano, alcuni si amalgamano, mentre altri si mettono in disparte o si ritirano in loro stessi. Ciò genera differenti modelli combinatori (...).» (ARCE; LONG, 2005, p. 71). Diventa dunque fondamentale focalizzarsi sull'eterogeneità e la divergenza valoriale che si manifesta in specifiche situazioni nelle quali le persone ridefiniscono il proprio punto di vista per dare senso e legittimità alle proprie azioni.

REFERÊNCIAS

- ALMEIDA, A. W. B. DE. Terras de Preto, Terras de santo, Terras de índio. Uso comum e conflito. *Caderno NAEA*, n. 10, 1989. p. 163-196.
- ALMEIDA, A. W. B. DE. Amazônia: a dimensão política dos "conhecimentos tradicionais". In: ACSELRAD, H. (Org.). *Conflitos ambientais no Brasil*. Rio de Janeiro: Relume Dumará, Fundação Heinrich Böll, 2004. p. 37-56.
- ARCE A., LONG N., Riconfigurare modernità e sviluppo da una prospettiva antropologica. In: MALIGHETTI R., *Oltre lo sviluppo. Le prospettive dell'antropologia*, Roma, Meltemi, 2005. pp. 51-108. (Ed. or. Reconfiguring modernity and development from an anthropological perspective. In: ARCE A., *Anthropology, development and modernity*, London and New York: Routledge, 2000. p. 1-31.
- BARRETTO FILHO, H. T. Da nação ao planeta através da natureza. *Série Antropologia*. n. 222, 1997. p. 1-32,
- BERKES, F. *Sacred ecology: traditional ecological knowledge and resource management*. Philadelphia PA: Taylor & Francis, 1999.
- BIERSACK, A. Reimagining political ecology: culture/power/history/nature. In: BIRSACK, A.; GREENBERG, J. B. (Eds.). *Reimagining political ecology*. Durham: Duke University Press, 2006. p. 3-40.
- BIERSACK, A.; GREENBERG, J. B. (Eds.). *Reimagining political ecology*. Durham: Duke University Press, 2006.
- BROSIUS, J. P. Analyses and interventions. *Anthropological engagements with environmentalism*. *Current Anthropology*, Vol. 40, n. 3, 1999. pp. 277-309.
- BOUDON, R. *Effetti perversi dell'azione sociale*. Milano: Feltrinelli, 1981. (Ed. Or. *Effets pervers et ordre social*, Paris, Presses Universitaire de France, 1977.
- BRANDÃO, C. R. Cenários e momentos da vida camponesa: três dias de caderno e campo em uma pesquisa no Pretos de Baixo do Bairro dos Pretos, em Joanópolis, São Paulo. In: NIEMEYER, A. M.; GODOI, E. P. DE (Orgs.). *Além dos territórios: para um diálogo entre a etnologia indígena, os estudos rurais e os estudos urbanos*. Campinas, SP: Mercado de Letras, 1998. p. 133-166.
- CARNEIRO, R. L. Slash-and-burn agriculture: a closer look at its implications for settlements patterns. In: DOVE, M. R.; CARPENTER, C. (Eds.). *Environmental anthropology. A historical reader*. Oxford: Blackwell Publishing. p. 249-264.
- CERTEAU, M. DE. *L'invenzione del quotidiano*. Roma: Edizioni Lavoro, 2005. (Ed. Or.

- L'invention du quotidien. I arts de faire, Paris, Édition Gallimard, 1990).
- COLCHESTER, M. Salvaging nature: indigenous people and protected areas. In: GHIMIRE, K.; PIMBERT, M. P. (Eds.). **Social Change and Conservation: Environmental politics and impacts of national parks and protected areas**. London: Earthcan Publications Limited, 1997. p. 97-130.
- CONKLIN, H. C. The Study of Shifting Cultivation. *Current Anthropology*, v. 2, n. 1, 1961. p. 27-61.
- CSORDAS, T.J. Incorporazione e fenomenologia culturale, *Annuario di Antropologia*, v. 3 "Corpi", 2003, p. 19-42 (ed. or. *Incorporation and cultural phenomenology*. In WEISS, G.; HABER, F. H. (Eds.) **Perspectives on embodiment. The intersection of nature and culture**, London and New York: Routledge, 1999. p. 143-162).
- DESCOLA, P. *Par-delà nature et culture*, Paris: Gallimard, 2005.
- DIEGUES Diegues, A.C., *O mito moderno da natureza intocada*, São Paulo, NUCITEC NUPAUB-USP, 1994.
- ESCOBAR, A. Constructing nature. Elements for a poststructuralist political ecology. In: PEET, R.; WATTS, M. (Eds.). **Liberation ecologies. Environment, development, social movements**, London and New York: Routledge, 1996. p. 46-68.
- ESCOBAR, A. After nature. Steps to an anti-essentialist political ecology. *Current Anthropology*, Vol. 1, n. 1, 1999. p. 1-30.
- ESCOBAR, A.; HVALKOF, S. Nature, political ecology, and social practice: toward an academic and political agenda. In GOODMAN A., LEATHERMAN, T. L. (Eds.). **Building a new bio-cultural synthesis. Political-economic perspectives on human biology**, edited by, Ann Arbor, University of Michigan Press, p. 425-450, 1998.
- GEERTZ, C., *Interpretazione di culture*, Bologna, Il Mulino, 1998 (Ed. Or. The interpretation of culture, New York, Basic Books, 1973).
- GEZON, L. L., Finding the global in the local. Environmental struggles in Northern Madagascar. In: PAULSON S.; GEZON L. L., **Political ecology across spaces, scales, and social groups**, New Brunswick, New Jersey, and London: Rutgers University Press, 2005. p. 135-153.
- GODOI, E. P. DE. O sistema do lugar: história, território e memória no Sertão. In: NIEMEYER, A. M.; GODOI, E. P. DE (Eds.). **Além dos territórios: para um diálogo entre a etnologia indígena, os estudos rurais e os estudos urbanos**. Campinas, SP: Mercado de Letras, 1998. p. 97-131.
- GRUESO, L.; ROSERO, C.; ESCOBAR, A. The Process of black community organizing in the Southern Pacific Coast Region of Colombia. In: GUTMANN, M. C. et al. (Eds.). **Perspectives on Las Américas. A reader in Culture, History and Representation**. Oxford: Blackwell Publishing, 2003. p. 430-447.
- GUIMARÃES, R., **The ecopolitics of development in the Third World. Politics and environment in Brazil**, Boulder and London, Lynne Rienner Publishers, 1991.
- IBAMA/CNPT. **Projeto Reservas Extrativistas. Relatório Final da 1ª Fase 1995-1999**. Brasília: IBAMA, 1999.
- IBAMA/CNPT. **Amazônia: Reservas Extrativistas. Estratégias 2010**. Brasília: IBAMA, 2002.
- INGOLD, T. **The perception of the environment**, London and New York: Routledge, 2000.
- LI, T. M. Articulating Indigenous Identity in Indonesia: Resource Politics and the Tribal Slot. In: DOVE, M. R.; CARPENTER, C. (Eds.). **Environmental anthropology. A historical reader**. Malden, MA: Blackwell Publishing, 2008. p. 14-42.

- LITTLE, P. E. Territórios sociais e povos tradicionais no Brasil: por uma antropologia da territorialidade. *Série Antropologia*, n. 322, 2002. p. 1-31.
- MALIGHETTI, R. *O Quilombo de Frechal : identidade e trabalho de campo em uma comunidade brasileira de remanescentes de escravos*. Brasília: Senado Federal, Conselho Editorial, 2007. (Ed. Or. *Il Quilombo di Frechal. Identità e lavoro sul campo di una comunità brasiliana di discendenti di schiavi*, Milano: Raffaello Cortina Editore, 2004).
- MILTON, K., *Environmentalism and cultural theory. Exploring the role of anthropology in environmental discourse*. London and New York; Routledge, 1996.
- MINISTÉRIO DO MEIO AMBIENTE. SNUC. Sistema Nacional de Unidade de Conservação da natureza. Lei n° 9.985, de 18 julho de 2000, Decreto n°4340, de 22 de agosto de 2002. Brasília: MMA/SBF, 2004.
- MOORE, D. S. Marxism, culture and political ecology. Environmental struggles in Zimbabwe's Eastern Highlands. In: PEET, R.; WATTS, M. (Eds.). *Liberation Ecologies. Environment, development, social movements*. London and New York: Routledge, 1996. p. 125-147.
- OLIVIER DE SARDAN, J-P. *Anthropologie et développement: essai en socio-anthropologie du changement social*. Paris: Karthala/APAD, 1995.
- ORTNER, S., Resistance and the problem of ethnographic refusal. *Comparative Studies in Society and History*, Vol. 37, n. 1, 1995. p. 173-193.
- PAULSON, S.; GEZON, L. L. (Orgs.). *Political ecology across spaces, scales, and social groups*. New Brunswick, New Jersey, and London: Rutgers University Press, 2005.
- PAULSON, S.; GEZON, L. L.; WATTS, M. Locating the political in political ecology: an introduction. *Human Organization*, v. 62, n. 3, 2003. p. 205-217.
- PEET, R.; WATTS, M. (Eds.). *Liberation ecologies : environment, development, social movements*. London and New York: Routledge, 1996.
- PROJETO VIDA DE NEGRO. *Frechal Terra de Preto. Quilombo reconhecido como Reserva Extrativista*. São Luís, MA: SMDDH/CCN-PVN, 1996.
- PROJETO VIDA DE NEGRO. *Terras de Preto no Maranhão. Quebrando o mito do isolamento*. São Luís, MA: SMDDH/CCN-PVN, 2002.
- ROBBINS, J. Properties of Nature, Properties of Culture: Ownership, Recognition, and the Politics of Nature in a Papua New Guinea Society. In: BIRSACK, A.; GREENBERG, J. B. (Eds.). *Reimagining Political Ecology*. Durham & London: Duke University Press, 2006. p. 171-191.
- TASSAN, M., *Le identità ibride della natura: pratiche, discorsi, corporeità. Un'etnografia della Reserva Extrativista Quilombo do Frechal (Maranhão, Brasile)*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano-Bicocca, 2009a.
- TASSAN, M., Nature socialised, nature contested. An ethnographic analysis of the Reserva Extrativista Quilombo do Frechal, Brazil. *Interculture*, v. 6, n. 2, 2009b. p. 76-92.
- TASSAN, M. Situare il movimento, mappare le pratiche: processi di territorializzazione in una comunità amazzonica di afrodiscendenti. *Quaderni di Thule X*, Atti del XXXII Convegno Internazionale di Americanistica, Perugia 3-10 maggio 2010, Perugia, Edizione CSACA Onlus, 2011. pp. 475-488.
- TASSAN, M. *Nature ibride. Etnografia di un'area protetta nell'Amazzonia brasiliana*, Milano: Unicopli, in corso di stampa.
- TSING, A. L. Nature in the Making. In: CRUMLEY, C. L. (Ed.). *New Directions in Anthropology and Environment*. Walnut Creek, CA; Lanham, Maryland; Oxford England: Altamira Press, A Division of Rowman & Littlefield Publishers, Inc., 2001. p. 3-23.

TSING, A. L., Becoming a tribal elder, and other green development fantasies. In: DOVE, M. R.; CARPENTER, C. (Eds.). *Environmental anthropology. A historical reader*. Oxford: Blackwell Publishing, 2008. p. 393-422.

VIOLA E. J.; LEIS, H.R.; SCHERER-WARREN, I.; GUIVANT, J.S.; VIEIRA, P.F.; KRISCHKE, P.J. **Meio ambiente, desenvolvimento e cidadania. Desafios para as ciências sociais**. São Paulo e Florianópolis: Cortez e Universidade Federal de Santa Catarina, 1998.

NOTA SOBRE A AUTORA

Manuela Tassan é mestre em Sociologia e doutora em Antropologia na Universidade de Milano-Bicocca (Itália) onde agora ensina Antropologia Cultural como professora contratada. Ocupa-se de antropologia da natureza e ecologia política. Publicou vários artigos e o livro "Nature ibride. Etnografia di un'area protetta nell'Amazzonia brasiliana" (2013, editora Unicopli).

Recebido em: 17/12/2012

Aprovado em: 25/01/2013